

Costretto a ritirare la riforma per le europee

## Legge elettorale Smacco a Jospin da Pcf e Verdi

DALL'INVIATO

PARIGI. È il primo passo indietro di Lionel Jospin da quando, un anno fa, succedette ad Alain Juppé a palazzo Matignon. Il primo ministro è stato costretto a ritirare un progetto di legge che egli stesso aveva presentato. Si tratta della riforma del sistema elettorale in uso in Francia per le europee. Attualmente è basato su un'unica circoscrizione nazionale nella quale si affrontano le liste con il sistema proporzionale. Jospin voleva creare invece otto circoscrizioni regionali, al fine di «avvicinare i candidati agli elettori e gli eletti ai cittadini che rappresentano». Mesi fa ne aveva parlato con Jacques Chirac, il quale aveva dato il suo pubblico accordo già metà aprile. Segnali di consenso erano venuti anche dai centristi e da settori gollisti. La riforma sembrava quindi avviata sulla buona strada. È accaduto invece che nei rispettivi campi - maggioranza e opposizione - sia maturata una scelta contraria. Nella maggioranza i comunisti e i verdi hanno messo sul tavolo pesanti obiezioni, la prima delle quali era che la riforma avrebbe punito i partiti minori togliendogli seggi. Robert Hue e Dominique Voynet, rispettivamente alla testa del Pcf e dei Verdi, avrebbero volentieri sottoscritto la riforma di Jospin, se non altro per evitare di portare sulle loro spalle il peso di un eventuale risultato mediocre in elezioni nelle quali sarebbero stati costretti a guidare ciascuna una lista nazionale. Ma gli apparati parlamentari e di partito hanno avuto la meglio. Hue e Voynet hanno così dovuto annunciare a Jospin che in parlamento avrebbero votato contro il suo progetto di legge.

Fin qui nulla di troppo grave. Accade spesso in Francia che il primo ministro, nel momento in cui gli viene a mancare l'appoggio degli alleati, trovi il necessario sostegno nei ranghi dell'opposizione. Era accaduto del resto proprio all'inizio di giugno quando si trattava di approvare l'allarga-

mento della Nato, episodio per il quale nessuno aveva sprecato una riga di solito il criterio «trasversale» che vale in politica estera: l'interesse generale. Per questo Jospin era fiducioso, e anche per l'assenso ottenuto da Jacques Chirac. Ma le cose sono andate diversamente. La destra non obbedisce più al presidente della Repubblica, o almeno non sempre. Ridotta per un anno ad una umiliante guerra per bande, minacciata dallo spettro del Fronte nazionale, sprovvista di un progetto unitario la destra francese non poteva che ritrovare la sua unità nell'esercizio zelante dell'opposizione. Philippe Seguin, il leader dei gollisti, aveva avvertito: «Il presidente presiede, il primo ministro governa e l'opposizione si oppone». Così è stato per la riforma elettorale proposta da Jospin. Anche nelle file dei centristi, pur se «oberto collo», è prevalsa la logica seguente: «Non saremo la stampella dei socialisti». A Jospin non è rimasto che fare due conti: solo il Ps avrebbe sostenuto pienamente la sua idea. E così mercoledì, tramite comunicato, ha ritirato la sua proposta che non figura più all'ordine del giorno dei lavori parlamentari.

«Scacco a Jospin», ha esultato la destra. «Saggia decisione», ha commentato la sinistra non socialista. Della vicenda rimane una constatazione obbligata: dentro la maggioranza «plurima» qualcosa scricchiola un po' troppo. Più precisamente, gli scricchiolii si avvertono all'interno del Pcf e dei Verdi. Il margine di manovra di Hue, che si era lanciato con buona lealtà e convinzione nell'avventura di governo, si sta restringendo. Un settore consistente del partito gli rimprovera di lasciar spazio all'estrema sinistra, di trascurare il terreno sociale. E questo avviene nel momento in cui la «mutazione» del Pcf non è ancora compiuta. Vadetto infine che i sondaggi confermano l'ottima salute politica di Jospin.

Gianni Marsilli

Blair è corso nell'Irlanda del Nord per deprecare la violenza. Anche da Clinton appello alla calma

## Ulster, bruciate dieci chiese cattoliche Estremisti protestanti sul piede di guerra

A Belfast gli orangisti preparano il corteo-sfida di domenica



Una delle dieci chiese bruciate nell'Ulster

Paul McErlane/Ap

LONDRA. Dieci chiese cattoliche incendiate. L'attacco è stato lanciato dagli estremisti protestanti unionisti dell'Ulster. Nessuna vittima, ma i danni sono ingenti. Il primo ministro inglese Tony Blair ha condannato gli episodi di violenza settaria e si è recato d'urgenza a Belfast per calmare la tensione. Le dieci chiese sono state date alle fiamme in varie parti dell'Ulster nel quadro di un'operazione orchestrata dai protestanti unionisti per provocare la popolazione cattolica-repubblicana alla vigilia di una manifestazione che rischia di creare disordini domenica prossima a Drumcree, un quartiere periferico della città di Portadown. Col pretesto di volersi recare a messa nella chiesa protestante di Drumcree, un piccolo esercito di uomini appartenenti all'ordine orangista filobritannico, con standardi, tamburi e pifferi, si adatterà nel quartiere cattolico per dimostrare ancora una volta l'appartenenza dell'Ulster alla corona inglese.

È una cerimonia che data dal 1807 e che ogni anno viene ripetuta come una prova di forza. I cattolici irlandesi furono sconfitti dagli orangisti inglesi e l'ultima cosa che vogliono è di sentirsi annualmente derisi e umiliati in quello che storicamente considerano il loro proprio territorio. Blair ha visitato una delle chiese devastate, la St James's Church di Curnlin. Si è intrattenuto tra le muraie con padre John O'Sullivan per dimostrare il disgusto del suo governo per atti del genere. I suoi due figli frequentano una scuola cattolica londinese e lui stesso, protestante con spirito ecumenico, è stato visto a messa in chiese cattoliche della capitale. Blair ha colto l'occasione per congratularsi con David Trimble, il leader dell'Ulster Unionist Party che l'altro ieri è stato eletto primo ministro della nuova assemblea dell'Ulster. Si è incontrato anche con Seamus Mallon dell'Sdip (Social Democratic and Labour Party) che è stato

eletto col titolo di «Second minister». Pur avendo ottenuto la più alta percentuale di voti di prima preferenza nelle elezioni per l'assemblea, l'Sdip si trova al secondo posto quanto a numero di seggi guadagnate. La questione della marcia dei protestanti a Drumcree è stata tra le prime discusse nell'ambito dell'assemblea. Negli ultimi tre anni sono avvenuti incidenti molto gravi quando gli orangisti hanno insistito ad attraversare Garvaghy Road, la strada urbana popolata da cattolici. Lo scorso anno la polizia bloccò la manifestazione, ma poi, per evitare spargimento di sangue, dovette cedere alle pressioni degli orangisti tra i quali c'era anche Trimble. Parte del problema scaturisce dal fatto che i rappresentanti dell'ordine orangista si rifiutano di rivolgere la parola o discutere l'andamento della marcia coi rappresentanti della popolazione cattolica di Drumcree. È su quest'impasse che Blair pensa di intervenire per sbloccare la situazione.

Alfio Bernabei

### La Cnn ritratta Falso lo «scoop» sul gas nervino

Pagina nera ieri per il giornalismo americano. La Cnn ha dovuto ritrattare la notizia diffusa nei giorni scorsi secondo cui gas nervino era stato usato dalle forze armate americane in un'operazione segreta condotta nel Laos durante la guerra del Vietnam nel 1970, per trarre in salvo i membri di un commando speciale inviato a eliminare un gruppo di disertori. La rete televisiva, dopo aver ricevuto le proteste di centinaia di veterani del Vietnam, ha condotto approfondite verifiche e ieri ha comunicato che non vi sono elementi a sostegno della notizia. Il presidente del gruppo Cnn, Tom Johnson, in un comunicato ha chiesto scusa alle forze armate e ai telespettatori.

### IL REPORTAGE

Gli operai sindacalizzati minimizzano gli incidenti. «No ai risparmi su salari e sicurezza»

## «Niente scuse a New York»

Nei cantieri edili dopo la protesta: il Comune sbaglia

NEW YORK. Per le donne newyorkesi sono gli ultimi veri machi, per gli operai non sindacalizzati un'aristocrazia proletaria, e il Comune li vede come il fumo negli occhi da quando con una protesta oceanica di 40mila persone, martedì hanno paralizzato il centro di Manhattan per cinque ore. Gli edili del Building and Construction Trade Council, sindacato affiliato alla AFL-CIO, non passano certo inosservati. La città è punteggiata da cantieri: si è ripreso a costruire dopo la stasi edilizia degli anni ottanta, e la metropolitana, con le sue stazioni centenarie, è costantemente sottoposta a lavori di riparazione e restauro. A Whitehall, la fermata delle linee N e R proprio alla punta dell'isola, vicino al traghetto per la statua della Libertà, un gruppetto di operai della ditta LA Wenger ci spiega perché il sindacato ha deciso l'escalation della protesta questa settimana. «L'agenzia municipale dei trasporti ha commissionato un lavoro per 33 milioni di dollari alla società Roy Kay del New Jersey - dice Daren, l'autista della scavatrice - è una società senza sindacato, che non paga il salario previsto dalla legge». Harold, che è impegnato a scavare una buca lì vicino, porta a casa 25 dollari e 39 centesimi all'ora. Un operaio non sindacalizzato ne guadagna molti meno, fino alla metà, «non ci mantieni una famiglia con quel salario». Hanno partecipato alla manifestazione di martedì, ma non sono stati tra quelli che hanno lan-

«Continuiamo a frequentare corsi. Non possiamo accettare che ditte paghino colleghi metà del salario di legge»

ciati ombrelli e bottiglie contro la polizia. Paul Fernandes, il portavoce del sindacato, insiste che di violenti non se ne sono contati che un paio di dozzine, «una cifra ridicola se si pensa che per strada eravamo 40mila». Niente scuse, quindi, anzi ci annuncia che la lotta continua, sia dal punto di vista delle pubbliche

relazioni, che con un'azione legale che revoca il contratto della Roy Kay per violazioni alle regole di sicurezza. Al cantiere di Whitehall, Bill ci spiega che edile qualificato non si nasce, devi formarti alla scuola sindacale: «ce ne sono tante, noi andiamo a quella di Belmore a Queens. Io ho dovuto frequentare 80 ore di formazione per qualificarmi». Daren è andato a scuola di guida per anni, e continua a seguire stage di aggiornamento. Qualificarsi, diventare membro del sindacato, e avere un lavoro, nel sistema americano è tutt'uno.

Il Building and Construction Trade Council insiste che la Roy Kay non protegge adeguatamente i suoi operai, e questi stessi non hanno le competenze necessarie. Citano addirittura il rapporto di un consigliere comunale di Brooklyn, Anthony D. Weiner, intitolato «Anatomy of a Bad Contractor», che è la storia di tutte le violazioni dei codici di sicurezza di questa ditta.

La voce del sindacato degli edili a New York è una voce piuttosto autorevole, dato che conta circa 100 mila iscritti, e se si escludono i 20 mila pen-



Un cantiere edile a New York

Lynne Sladky/Ap

sionati, 80 mila operai effettivi, qualcosa come il 55 o il 60% della forza lavoro del settore. Sul territorio nazionale, è la più grande organizzazione della categoria. Ci sono idraulici, elettricisti, carpentieri, perfino ingegneri, che pagano 27 dollari al mese per il privilegio di avere un lavoro protetto: sul salario non si scherza, l'assistenza sanitaria e la pensione sono generose. Ma Fernandes ci dice che il trend della sindacalizzazione anche a New York, dove è sempre stato molto forte, mostra segni di indebolimento: «la pressione antisindacale è cresciuta anche qui, con il tentativo di far regredire la condizione degli operai, e poi c'è l'interesse dell'amministrazione comunale a risparmiare, quindi firmare i grandi contratti con ditte che

garantiscono prezzi più bassi. Come si fa ad essere competitivi con ditte che pagano la metà del salario sindacale?» In teoria, e per legge, anche ditte non sindacalizzate sono tenute a pagare «il salario prevalente» nel settore. Daren non crede che alla Roy Kay, nonostante all'apparenza venga rispettata la legge, vengano pagati salari sindacali, «puoi sempre contraffare i libri contabili, tanto gli operai non hanno nessuno che li difenda se protestano». Ma la difesa del salario è importante per il sindacato. Fernandes conferma che è routine per il Building Trade Council svolgere inchieste per controllare i livelli salariali delle ditte non sindacalizzate. La metà degli iscritti appartiene a minoranze etniche, soprattutto neri e ispanici. La

loro presenza è evidente anche per il passante che getta uno sguardo distratto sui cantieri cittadini. E per loro l'indebolimento del sindacato è particolarmente grave, perché sono favoriti dalla protezione dell'organizzazione per poter godere di un salario decente e decenti contributi.

Harold, un nero che fa questo mestiere da 16 anni, si dice molto soddisfatto della sua vita, «potrei guadagnare di più ma non mi lamento, riesco a pagare tutti i conti e avanzo anche qualcosa». Non è un lavoro duro, o pericoloso? «No, non particolarmente, quando fa caldo spesso lavoriamo negli interni, e fuori non si sta tanto male. In pratica poi non lavoriamo tutti i mesi dell'anno». Accade molto frequentemente che un edile sia occupato una media di 6 mesi all'anno, e porta a casa uno stipendio di 45 mila dollari, 85 milioni di lire. Nessuno sembra troppo preoccupato dei rischi di questo lavoro. E il sindacato è particolarmente impegnato a rafforzare i controlli sulla sicurezza. Tutti portano l'elmetto, è il regolamento, e il gilet con le strisce catarifrangenti. Siamo molto lontani nella realtà dall'immagine pubblicata dal New York Post l'altro giorno, con un bel'edile in jeans e nient'altro, fiero dei suoi pettorali davanti a un pubblico divertito di impiegate durante il loro intervallo per il pranzo. Sarà stato il calore della protesta ad ispirare lo spogliarello all'operaio, probabilmente consapevole che tra le donne americane il mito della classe operaia è ancora vivo: ne è testimonianza un sito dell'internet che pubblicizza «il sesso sudato con un edile»: è molto in.

Anna Di Lello

*Le donne dell'Ulivo  
rilanciano l'azione del  
centro-sinistra:  
il lavoro, la maternità  
e la paternità, i diritti  
dei bambini, una qualità  
della vita più umana.*

Interverranno:

il Presidente del Consiglio on. Romano Prodi,  
il Vicepresidente del Consiglio on. Walter Veltroni,  
i membri del Governo, i segretari dei partiti,  
i capigruppo ed i parlamentari nazionali ed europei  
del centro-sinistra, amministratrici e amministratori,  
rappresentanti del mondo sindacale, imprenditoriale,  
dell'associazionismo, del volontariato, del mondo  
della cultura, il coordinamento nazionale dell'Ulivo.

Roma, lunedì 6 luglio 1998, ore 17  
Sala del Cenacolo, Camera dei deputati  
Vicolo Valdina, 3/A

Segreteria organizzativa: tel. 06/67609640

Un'Italia che sa, un'Italia che vale

### UNIVERSITÀ E RICERCA, UN SALTO DI QUALITÀ

#### INVESTIRE NELL'ALTA FORMAZIONE, L'IMPEGNO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Introducono la discussione:

Pietro Zecca  
Piero Manetti

Intervengono:

Agostino Fragai  
Domenico Maselli  
Stefano Passigli  
Valdo Spini  
Barbara Pollastrini  
Luigi Berlinguer

Firenze, lunedì 6 luglio 1998, ore 9.30 Sala Est-Ovest, Via de' Ginori 12



Associazione dei Saperi Aurora,  
Unione Regionale DS Toscana,  
Area Politiche formative Direzione Ds